

## Soprintendenza Archivistica per la Liguria

**Repertorio di fonti sul patriziato genovese**

scheda n° 42	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
<b>famiglia:</b> Barla	
<b>Altre forme del nome:</b>	
<b>Albergo:</b>	
<b>Titoli:</b> Patrizio genovese	
<b>Famiglie aggregate</b> (solo per le famiglie capo-albergo)	
<b>Feudi:</b>	
<b>Arma gentilizia:</b> «Spaccato: nel primo d'azzurro a tre stelle male ordinate d'oro; nel secondo d'azzurro ad una botte terrazzata al naturale».	
<p><b>Nota storica:</b> Questa famiglia, originaria di Porto Maurizio, nella Riviera ligure di Ponente, si era arricchita con i commerci acquisendo grande rilevanza nella località d'origine. <b>Giovanni Francesco Barla di Sebastiano fu Francesco di Porto Maurizio</b> fu ascritto al <i>Liber Nobilitatis</i> in virtù della <i>Legge de Nobilibus</i> il 19 gennaio 1629.</p> <p>La famiglia è attestata in Porto Maurizio dalla metà del Cinquecento, quando rivestiva una notevole posizione <b>Francesco Barla fu altro Francesco</b>, padre di <b>Sebastiano</b> e di prete <b>Bartolomeo</b>. Il 23 luglio 1556 Francesco costituiva procuratore il figlio, prete Bartolomeo, per amministrare 12 <i>luoghi</i> del Banco di San Giorgio e i loro proventi. In quello stesso anno un matrimonio sancì la piena affermazione dei Barla in seno al notabilato portorino: quello di Sebastiano con Angeletta Pagliari, figlia del defunto <i>dominus</i> Teramo e della <i>domina</i> Peretta Lercari fu Baldassarre, esponenti delle due principali famiglie del borgo. Il 14 dicembre la <i>domina</i> Angeletta, dichiarando un'età di circa diciotto anni e agendo col consiglio dei propri tutori, la stessa madre, il <i>dominus</i> Battista Maineri e il <i>dominus</i> Maurizio Pagliari fu <i>dominus</i> Francesco, prossima alle nozze con Sebastiano Barla, sapendo di essere legata a lui da un vincolo di consanguineità in quarto grado, rilasciava una procura al notaio Agostino de Giorgi di Albenga e a Bernardo Clerici fu Giovanni di Porto Maurizio, abitante nella città d'Albenga, per ottenere la necessaria dispensa dal vicario arcivescovile. Le nozze furono celebrate il successivo 19 dicembre a Porto Maurizio, nella casa della sposa, al cospetto di prete Antonio Pagliari preposito di San Maurizio: lo sposo, che si trovava ad Ancona, era rappresentato dal proprio genitore, mentre la sposa era assistita dai propri tutori, e presenziavano in qualità di testimoni il <i>dominus</i> Agostino Lercari fu <i>dominus</i> Bartolomeo e Battista Rossi fu <i>dominus</i> Bernardo, entrambi di Porto Maurizio.</p> <p>Altre notizie su Sebastiano ci vengono da una supplica rivolta al Senato della Repubblica alla fine dell'ottobre 1566 dal patrizio genovese Pasquale Lomellini, novantenne, il quale viveva da quattro anni a Porto Maurizio e lamentava di essere stato insultato da Sebastiano Barla.</p> <p>La documentazione notarile testimonia la presenza in Genova dei fratelli <b>Gio. Francesco e Orazio</b> Barla sin dai primi anni del Seicento, sempre attenti ai propri interessi economici nel Ponente ligure: il 26 aprile 1604 i due stipulavano una transazione con il <i>magnifico</i> Domenico Langosco fu altro Domenico, procuratore della <i>magnifica</i> Violantina sua moglie e figlia del fu <i>magnifico</i> Oberto Preve, contro la quale i Barla avevano iniziato una causa al cospetto del podestà di Andora. Domenico si impegnò a versare loro la somma di 800 lire entro un anno e 150 doppie in due rate, la prima, da 50, entro il mese di luglio, la seconda, da 100, entro quattro anni dal 1° agosto, corrispondendo ogni anno un quarto del debito. Con atto redatto il 1° settembre 1608 dal notaio Bartolomeo Corrado di Porto Maurizio, Giovanni Francesco e Orazio Barla avevano venduto a Gio. Antonio Gentile di Pietra Bruna una terra prativa chiamata «la folia» per il prezzo di 300 scudi da 4 lire per scudo. Essendo però insorte controversie con l'acquirente, l'11 settembre 1609, a Porto Maurizio, il <i>magnifico</i> Giovanni Francesco costituiva procuratore il fratello Orazio, assente, per comparire al cospetto dei Procuratori della Repubblica o ad altri Magistrati e richiedere la soluzione del prezzo della vendita e delle pensioni decorse. In Genova il 18 settembre,</p>	

Orazio Barla sostituiva a se stesso il causidico Sebastiano Zenoglio.

I legami della famiglia Barla con il patriziato genovese erano già consolidati: Ginevra Barla aveva infatti sposato Giorgio Spinola fu Nicolò, avendone il figlio Nicolò, ascritto al patriziato il 7 dicembre 1628 all'età di ventiquattro anni.

Da successiva documentazione sappiamo che sin dal 1620 Giovanni Francesco e il fratello Orazio si erano impegnati a costruire il coro e tutta la chiesa di Santa Chiara in Porto Maurizio.

Numerose notizie su Giovanni Francesco Barla, sulla sua famiglia e sul legame con la terra d'origine ci vengono dai testamenti dettati in Genova il 31 agosto 1627 e, soprattutto, il 24 luglio 1630. Con quest'ultimo, il «magnificus Io. Franciscus Barla quondam magnifici Sebastiani, nobilis genuensis de loco Portus Mauritius», ordinava di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria Annunziata di Porto Maurizio, «... in sepultura ipsius antecessorum et in qua nomine depositus est reconditum cadaver dicti eius genitoris, ante capellam Sancti Francisici ...», e che il capitale di 4.000 lire fosse impiegato per garantire la celebrazione quotidiana di una messa in suffragio del testatore, dei suoi antecessori e dei successori. Per compiere tale volontà, il fratello Orazio avrebbe potuto assegnare la rendita del capitale ai Padri della stessa chiesa dell'Annunziata, che sarebbero stati così obbligati alla celebrazione quotidiana. Inoltre, Gio. Francesco ordinava che subito dopo la propria morte fossero celebrate mille messe e messe di San Gregorio in suffragio della propria anima agli altari privilegiati delle chiese che avrebbe scelto lo stesso fratello. Legava, poi, una lampada d'argento del valore di 100 scudi d'argento all'altare maggiore della parrocchiale di San Maurizio e un'altra analoga all'altare del Santissimo Rosario della stessa chiesa. Raccomandava a Orazio di utilizzare i primi redditi dell'eredità per saldare ogni eventuale creditore e di reimpiegare i capitali dei censi dovuti loro che fossero eventualmente redenti in *Monti* non vacabili di Roma. Stabiliva che la moglie, Silvia, figlia del defunto *magnifico* Antonio Gandolfo di Porto Maurizio, dovesse ricevere un vitalizio di 400 lire genovine annue sino a che fosse rimasta in stato vedovile e non avesse abitato con il cognato, Orazio. Se però Silvia avesse desiderato abitare con questo, il vitalizio sarebbe cessato e Orazio avrebbe dovuto mantenerla in modo consono. In questa eventualità Silvia avrebbe anche dovuto rinunciare a riscuotere la propria dote. Se invece avesse deciso di vivere separatamente, oltre alle 400 lire annue, avrebbe ricevuto la restituzione della propria dote e avrebbe potuto disporre di parte degli arnesi e suppellettili comuni ai fratelli Barla che avrebbe indicato Orazio, oltre alle vesti e ornamenti di cui disponeva.

Giovanni Francesco ordinava anche che nel Banco di San Giorgio fosse posto un capitale, con i relativi interessi, in favore degli eredi di Francesco Pagliari, secondo quanto si erano impegnati a fare i fratelli Barla. Nominava quindi erede universale l'amatissimo Orazio. Nell'eventualità che questo fosse deceduto senza lasciare discendenza, Giovanni Francesco ordinava l'istituzione di un'opera pia ad onore di Dio e della Beata Maria Vergine, costruendo una chiesa dedicata a San Domenico accanto alla casa dei Barla in Porto Maurizio, che sarebbe divenuta la sede del monastero di monaci domenicani. Il monastero avrebbe dovuto essere abitato da otto Padri sacerdoti dell'Ordine di San Domenico, due chierici e due laici. Alla costruzione e, terminata questa, al mantenimento del convento e della chiesa, Giovanni Francesco destinava i frutti di alcuni beni: una proprietà rurale fuori le mura del borgo di Porto Maurizio, un mulino da grano nel territorio del Comitato di Bestagno e un frantoio nella località di Pontedassio, nel Dominio del Duca di Savoia, e parte degli 80 *luoghi* nei *Monti* non vacabili di Roma intestati a lui e al fratello Orazio. Specificava che lui e il fratello avevano acquistato il mulino e il frantoio con atto del 19 gennaio 1619 redatto dai notai Giovanni Battista Guarneri e Antonio Noaro d'Oneglia, per il prezzo di 5.000 scudi d'oro. Il venditore, il conte Monforte Baratta, primogenito del defunto presidente Lazzaro Baratta dei signori di Cervere e conte di Bestagno, autorizzato alla vendita dal Duca di Savoia, aveva ceduto gli immobili riservandosi il diritto di riacquistarli entro cinque anni e ipotecando cinquanta giornate di una cascina nel territorio di Fossano a garanzia degli acquirenti. Se i beni assegnati non fossero stati sufficienti a garantire una rendita annua di 3.000 lire genovine, avrebbero dovuto essere integrati con i frutti di altri 20 *luoghi* dei *Monti* romani. Qualora gli edifici fossero riscattati dal venditore, poi, il loro valore avrebbe dovuto essere ugualmente convertito in

*luoghi dei Monti* non vacabili. La chiesa costruita avrebbe dovuto essere dedicata alla Santissima Assunzione della Beatissima Vergine e sull'altare maggiore avrebbe dovuto essere posta un'icona dipinta «in quo sit depictum dictum Sacrum Misterium dicte Assumptionis». I Domenicani residenti nell'attiguo monastero sarebbero stati obbligati a celebrare quotidianamente nella chiesa sette messe, di cui una cantata, in suffragio del testatore, del fratello Orazio, del padre Sebastiano, della madre Angela, della sorella Barbara e della moglie Silvia. Inoltre, nella chiesa, «in loco conspicui», avrebbe dovuto essere posta una lapide marmorea recante un'epigrafe commemorativa delle disposizioni testamentarie di Giovanni Francesco «...et insignia cum coloribus familie eorumdem magnificorum fratrum iuxta solitum». Infine, nominava esecutori testamentari il Priore dei Protettori dell'Ospedale degli Incurabili e il suo cancelliere, che avrebbe tenuto la contabilità ricevendo un compenso di 50 lire annue. Per ogni azione dell'esecutore, l'Ospedale avrebbe ricevuto 10 lire, sino a un massimo di 150 lire annue.

Dovettero seguire altre disposizioni testamentarie di cui non abbiamo attualmente documentazione. Sappiamo però che Giovanni Francesco Barla si spense a Porto Maurizio nel 1645 senza lasciare discendenza e destinando il proprio patrimonio in opere pie. Aveva nominato fedecommissari testamentari il *magnifico* Gio. Carlo Gandolfo, suo cognato, gli *spettabili* Stefano Ferrari e Gio. Domenico Barla, suo nipote, e Nicolò Littardi e Marco Gandolfo, ma poiché Gio. Carlo Gandolfo si trovava in Monferrato, il 4 dicembre 1645 gli altri fedecommissari ottennero dal Senato la sua temporanea sostituzione con il *magnifico* Antonio Gandolfo suo figlio, in modo da poter procedere alla redazione dell'inventario dell'eredità.

La morte di Giovanni Francesco arrestò i lavori di costruzione della chiesa di Santa Chiara di Porto Maurizio, di cui era già stato edificato il coro. Si aprì quindi un contenzioso tra le Monache e i suoi fedecommissari testamentari, Antonio Gandolfo, Stefano Ferrari, Marco Gandolfo, reverendo Roberto Curlo, Nicolò Littardi e Gio. Domenico Barla. Con una sentenza del 30 agosto 1646 il Capitano di Porto Maurizio, delegato a dirimere la vertenza dal Senato della Repubblica, condannò i fedecommissari a terminare la costruzione della chiesa. Trascorsero però altri due anni sino a quando due dei fedecommissari, il reverendo Roberto Curlo e Gio. Carlo Gandolfo, versarono alle religiose la somma di 8.000 lire, ottenendo l'avallò del Senato con decreto del 19 giugno 1648.

**Archivi parrocchiali di riferimento:** Imperia-Porto Maurizio: Parrocchia di San Maurizio.

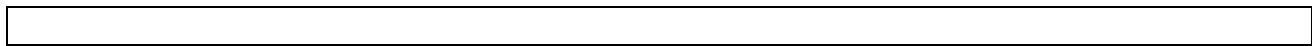
**Opere manoscritte generali:** A. M. Buonarroto, I, p. 82; A. Della Cella (BUG), I, c. 65 r.; A. Della Cella (BCB), I, p. 220; G. A. Musso, n° 1617.

**Fonti archivistiche specifiche:** Archivio di Stato, Genova: *Archivio Segreto*, 2833, *Nobilitatis*, docc. 280 (7 dicembre 1628) e 291 (19 gennaio 1629); 2859, *Nobilitatis*, doc. 25 luglio 1530-30 maggio 1679; *Sala Senarega*, 1354, *Atti del Senato*, doc. 31 ottobre 1566; 2135, *Atti del Senato*, doc. 18 giugno 1648; *Magistrato di Terraferma*, 3908, doc. 4 dicembre 1645; 3913, docc. 30 marzo, 22 e 29 aprile e 8 giugno 1648; 3920, doc. 20 ottobre 1651; 3980, doc. 4 dicembre 1682; *Notai Antichi*, 2596, notaio Pietro Procurante, docc. 5 giugno, 23 luglio, 14 e 19 dicembre 1556; 4706, notaio Giovanni Battista Cangialanza, doc. 26 aprile 1604; 4707, notaio Giovanni Battista Cangialanza, doc. 18 settembre 1609; 4718, notaio Giovanni Battista Cangialanza, docc. 310 (31 agosto 1627) e 348 (24 luglio 1630).

**Complessi archivistici prodotti:** Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Barla ascritti al patriziato genovese.

**Fonti bibliografiche generali:** G. Guelfi Camajani, p. 72; M. Nicora, p. 293; A. M. G. Scorza, *Le famiglie...*, p. 30.

**Fonti bibliografiche specifiche:**



*Soprintendenza Archivistica per la Liguria*